

e Iddio, il sommo Iddio incombe in silenzio  
 ma su altri raggi obliqui e musiche  
 inaudite e alto silenzio e ombre.

(ivi, p. 80).

All'atto pratico, questa discriminazione non è facilmente eseguibile nel tessuto lirico di Turolfo. Vero è che le *Pregchiere*, composte ciascuna sullo spunto di un salmo e dei salmi riproducenti la tecnica immaginosa e la corallità, potrebbero giustificare, nel complesso, una definizione di suggestivo manierismo oratorio. Ma è anche vero che nel cantare la condizione dolorosa del popolo cristiano nel nostro tempo, come in tenebre d'esilio e di paura, e nell'esortare al ritorno nella casa del Padre, la voce e il gesto di Turolfo, pur senza sacrificare alla maniera il loro preciso timbro stilistico (quel fare risoluto e scabro), si oggettivizzano, si fanno voce e gesto corale, canto di chiesa, sottraendosi così ad una valutazione usuale di immediata rispondenza tra sentimento ed espressione lirica.

Più poeticamente meditate e originali, più intimamente scavate, le poesie di *Gli occhi miei lo vedranno* offrono, in confronto con le precedenti raccolte, il dono di un comporre più disteso e pacato, di immagini più ferme e serene, di una limpida spiritualità.

Si veda, ad es., il « Canto di Ruth » :

Addio, campagne riarse,  
 Dio grava di nuovo la mano  
 la fame ritorna.  
 Per tutta la terra ho vagato  
 ed essa non diede una spiga  
 al mio pane bianco di sposa.  
 .....

oppure « Un castello in mezzo ai campi » :

Una spirituale luce  
 affila il profilo dei monti.  
 Oggi di certo noi sederemo  
 sul prato in riva al fiume  
 .....

Tu come divino tempio  
 finalmente mi abiti,  
 o mio prigioniero, Gesù.

E dispiace non aver spazio per molti altri esempi dell'alta qualità del canto di Turolfo nei suoi momenti più spontanei nonché della varietà dei temi in cui esso può modularsi.

E. N. GIRARDI

### *Gli artisti d'Italia al Palazzo Reale*

Questa esposizione riunisce una serie di mostre personali degli artisti italiani più in voga. Vi

sono rappresentate le più diverse tendenze e molti di questi lavori non mancano di valore intrinseco; ma la mostra, nel suo insieme, induce a melanconiche riflessioni perchè conferma, una volta di più, le manchevolezze del tempo nostro. In un'epoca in cui la preoccupazione di chi opera in campo artistico è piuttosto quella di creare del nuovo che di fare del bello, ciò che fa difetto è invece proprio la capacità creativa.

Nel corso dei tempi il Genio ha sempre tratto dall'elaborazione della tradizione, senza soluzione di continuità, forme ed espressioni nuove e valide ed esprimevano le tendenze delle varie epoche; ma ora vi è una frattura che non si chiude ed i nostri artisti o rimaneggiano le forme classiche senza penetrarne lo spirito e danno un'arte d'imitazione incapace a rendere l'orientamento della cultura e della coscienza moderna o cercano di rendersi indipendenti dal passato sostituendo alle antiche nuove forme di trasfigurazione e cadono nel disumanato e nel decorativo.

Anche se la polemica tende a spegnersi e la maggior parte degli artisti — anche per ragioni di carattere pratico — non è più incline alle avventure, la crisi dell'arte non può dirsi per questo superata perchè nè l'una nè l'altra tendenza ha, fino ad oggi, saputo creare un'opera veramente di vasto respiro che renda il volto del nostro tempo. Purtroppo la vita movimentata di un mondo reso grigio e prosaico dall'avvento della civiltà industriale non offre un clima favorevole alla creazione artistica ed il crescente materialismo ha ridotto negli animi quello spirito di sacrificio senza il quale nulla si può compiere di veramente grande.

Questa mostra — sia pure con l'esclusione di taluni estremisti che debbono considerarsi in contrasto con ogni sana estetica — ha fatto largo posto agli artisti di tendenze moderne ma essi non ci dicono molto d'interessante. Renato Biondi, Bruno Cassinari e altri che qui vediamo sono indubbiamente pittori d'ingegno e raggiungono i fini che sono proposti ma — bisogna convenirne — sono aspirazioni modeste che conducono ad un'arte che non esce dal decorativo.

Giorgio de Chirico occupa in questa esposizione una grande sala ed i quadri esposti sono molti, forse troppi in rapporto allo spazio. Vi troviamo alcune opere di pittura metafisica quali « Il Trovatore » ed « Ettore e Andromaca » (che il pittore, per mettersi al sicuro dai falsi, ha voluto autenticare nel retro) e moltissimi dipinti del periodo successivo di cui taluni impegnativi e di grandi dimensioni. La prima maniera presenta

caratteri prevalentemente intellettualistici, nella seconda predominano la concitazione e la sensualità coloristica. L'artista realizza le sue visioni con segno contorto e tutta la materia pittorica sembra mossa da continua vibrazione. Le eccellenti doti di questo pittore, potente disegnatore e felice colorista, appaiono però talvolta viziate da gusto decadente e nella sua produzione sono preferibili quelle opere in cui egli è più vicino alla natura come ne « l'Abbacchio », esposto ora in una personale alla galleria Barbaroux, e in una natura morta che abbiamo ammirato qualche anno fa alla Gian-Ferrari.

Achille Funi imita i classici ed i neo-classici e ripete forse troppo gusti e accenti del passato, ma ci dà pure qualche opera di carattere moderno viva e vibrante e affronta con profondo impegno il nudo come pochi oggi sanno fare.

Messina espone ottime sculture e magnifici disegni dove ammiriamo tra l'altro euritmia di linee e forza espressiva. Nei ritratti, soprattutto in quelli virili, un accentuato pittoricismo e un certo sapore di romanità.

De Grada, di cui sono note le eccellenti doti, non è stato in questa esposizione felice nella scelta delle opere, che non danno misura delle sue possibilità.

Fra i quadri di Rosai sono preferibili i piccoli paesaggi dove egli rende la natura con voce di poesia e non eccede nella sintesi.

La mancanza di spazio ci impedisce di parlare di molti altri artisti che meriterebbero una lunga disamina e consigliamo di andare a visitare la mostra ch'è interessante ed utile soprattutto per chi voglia tenersi al corrente dell'andamento delle arti figurative nel nostro paese.

### *La Quadriennale d'arte alla Permanente*

Questa esposizione riunisce numerose opere che per la maggior parte, s'ispirano alla natura ed esprimono con diversi stili, ma sempre con umanità di accenti, quei sogni che ogni uomo

chiude nel cuore, ma che solo per pochi possono raggiungere forma d'arte.

L'astrattismo e scuole affini sono scarsamente rappresentati e questo ci fa sperare che gli artisti, usciti dal loro, vorrei quasi dire, egoistico isolamento ritornino a parlare con il linguaggio di tutti.

Il pubblico, che il così detto stile di avanguardia aveva prima sconcertato e poi allontanato dalle esposizioni, torna ad affluire. E che vi sia una riconciliazione fra artisti e pubblico lo si vede pure dal numero delle vendite veramente rilevante.

In questa mostra i paesaggi sono particolarmente numerosi e ne troviamo alcuni di veramente belli. In Consadori austerità e costruzioni, in Viviani armonia di toni e di ritmi in poetica trasfigurazione, in Prada luce e rilievo. Casella si sente in accordo con la natura che sa rendere con accenti spontanei e sembra che dipinga in letizia come l'uccello canta. Speranza, coi suoi colori delicati ed i mistici cieli che richiamano antichi maestri, imprime un senso di religiosità anche a soggetti popolareschi. De Rocchi costruisce con levità di tocchi e armoniosa delicatezza di toni paesaggi che sembrano creati nell'evanescenza del sogno. Tallone sa trarre, con nervosa pennellata, poesia pure dalle cose più umili e pedestri (Dal soggiaio); ma talvolta (nell'altro quadro) sembra più preoccupato di ostentare la sua notevole abilità pittorica che di creare opera d'arte.

I quadri che trattano la figura in questa mostra non sono molti ma notiamo fra essi varie opere interessanti. Carpanini nella sua « Zingarella » fa rivivere, con accenti moderni, la delicata poesia di un motivo ottocentesco, Filocamo presenta ben costruite figure, armoniose e sobrie di colore, Carpanetti una vivace composizione, Vernizzi due espressivi ritratti di bimbo.

In questa esposizione anche la scultura è degnamente rappresentata.

A. SOMIGLIANA

VLADIMIR SOLOVIEV

## L'AVVENTO DELL'ANTICRISTO

L'angoscia dell'Europa contemporanea è stata lucidamente presagita da Soloviev. I suoi dia-loghi, tradotti in italiano con il titolo « L'avvento dell'Anticristo », sono veramente una lettura sconcertante.

*Volume in 16° di pagine 128, L. 400*

SOCIETA' EDITRICE « VITA E PENSIERO » - MILANO